



# Vittima volontaria dell'amore misericordioso

Essere ambasciatori della divina misericordia sulle orme di  
Santa Teresa di Lisieux

*Johnson Uchenna Ozioko\**

## 1. Introduzione

Dichiarando un Giubileo straordinario della Misericordia, Papa Francesco ha offerto alla Chiesa un dono inestimabile, portandola al cuore della sua missione evangelizzatrice nel mondo. È davvero un anno provvidenziale di grazia, in cui l'umanità caduta è condotta ancora una volta a riscoprire il volto misericordioso del Padre. Come afferma San Paolo: “Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo” (Ef 2, 4-5). Tutta la vita terrena di Gesù è stata una rivelazione, al massimo grado, della ricchezza dell'amore misericordioso di Dio, Gesù è stato davvero la personificazione della misericordia del Padre. Come Papa Francesco testimonia acutamente nella Bolla di indizione dell'Anno Giubilare,

---

\* Dottorato in teologia con specializzazione in spiritualità, Teresianum Roma. Dottorato in Filosofia, Regina Apostolorum, Roma. Professore incaricato, Facoltà di missiologia, Pontificia Università Urbaniana.

Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (*Ef* 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (*Es* 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (*Gal* 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr *Gv* 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio<sup>1</sup>.

Il discepolo missionario, configurato a Cristo, in virtù del battesimo, e effettivamente reso partecipe della missione redentrice di Cristo, deve prolungare la rivelazione dell'amore misericordioso di Dio nella storia, facendo suo "gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (*Fil* 2,5). In un *Angelus* all'alba del suo pontificato, Papa Francesco è stato chiaro nel ricordare ai cristiani che "Seguire Gesù non significa partecipare a un corteo trionfale! Significa condividere il suo amore misericordioso, entrare nella sua grande opera di misericordia per ogni uomo e per tutti gli uomini. L'opera di Gesù è proprio un'opera di misericordia, di perdono, di amore! È tanto misericordioso Gesù!"<sup>2</sup> La Spiritualità missionaria è stata definita come uno stile di vita, ovvero una vita secondo lo Spirito, che ci fa partecipare in modo efficace e responsabile alla missione di Cristo<sup>3</sup>, è vivere la vita di Cristo, e poter ripetere con San Paolo, "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (*Gal* 2,20).

In questo saggio, vogliamo mostrare come la misericordia è il cuore della spiritualità missionaria. Iscrivendosi alla scuola di Gesù, il missionario per eccellenza, e con santa Teresa di Lisieux, patrona del-

<sup>1</sup> PAPA FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, 11 aprile 2015, n. 1, in [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_letters/documents/papa-francesco\\_bolla\\_20150411\\_misericordiae-vultus.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco_bolla_20150411_misericordiae-vultus.html) (12/12/2015).

<sup>2</sup> PAPA FRANCESCO, *Angelus*, 8 settembre 2013, in [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/-2013/documents/papa-francesco\\_angelus\\_20130908.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/-2013/documents/papa-francesco_angelus_20130908.html) (12/12/2015).

<sup>3</sup> Cf. J. ESQUERDA BIFET, *Teologia della evangelizzazione. Spiritualità missionaria*, Urbaniana University Press, Roma 1992, 47.

la missione come il nostro maestro e modello, vogliamo riflettere su come il discepolo missionario possa seguire Cristo più da vicino proclamando l'amore misericordioso di Dio. Nella sua omelia in occasione della proclamazione di Santa Teresa come dottore della Chiesa, San Giovanni Paolo II, alludendo all'insegnamento della *Lumen gentium* che "nei Santi 'Dio stesso ci parla'", ha sottolineato che "È per questo che, al fine dell'approfondimento dei divini misteri, che rimangono sempre più grandi dei nostri pensieri, va attribuito speciale valore all'esperienza spirituale dei Santi, e non a caso la Chiesa sceglie unicamente tra essi quanti intende insignire del titolo di 'Dottore'"<sup>4</sup>. Proprio con il più giovane tra i dottori della Chiesa, che Pio XI giustamente definiva come "la parola di Dio per il nostro tempo", Dio ci ha offerto un'immagine vivida e vivente del suo amore misericordioso. Sotto la sua tutela, desideriamo approfondire alcuni atteggiamenti interiori necessari per essere testimoni viventi della misericordia di Dio, sperimentando la misericordia e al tempo stesso essere misericordiosi.

## 2. La Misericordia al cuore della spiritualità missionaria

Dal punto di vista teologico, il senso della missione è comprensibile a partire dall'amore misericordioso di Dio, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati (cfr 1 Tm 2,4). Dall'eternità, Dio, nel suo amore infinito, gratuito e libero, ha voluto l'uomo per l'unione con Lui in Cristo (cfr Col 1, 15-17; Efesini 1, 4-5). La salvezza per l'uomo consiste appunto nella realizzazione di questo rapporto di reciproca appartenenza con Dio in Cristo che è il fine ultimo dell'esistenza dell'uomo sulla terra<sup>5</sup>. L'uomo, tuttavia, piuttosto che vedere questo gesto divino come un segno di amore e di stima, lo ha inteso come una minaccia alla propria autonomia, e quindi ha voluto liberarsi dall'unione con Dio. Questa fu l'origine del peccato, cioè "considerato come un'interruzione dell'Amore eterno e ineffabile, dalle conseguen-

---

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per la proclamazione a "Dottore della Chiesa" di Santa Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto*, 19 ottobre 1997, in [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1997/-documents/hf\\_jp-ii\\_hom\\_19101997.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1997/-documents/hf_jp-ii_hom_19101997.html) (12/12/2015).

<sup>5</sup> Cf. C. LAUDAZI, *L'uomo chiamato all'unione con Dio in Cristo*, Edizioni OCD, Roma 2006.

ze illimitate”<sup>6</sup>. Secondo i Padri del Concilio Vaticano II, “Costituito da Dio in uno stato di giustizia, l’uomo però, tentato dal Maligno, fin dagli inizi della storia abusò della libertà, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di lui”<sup>7</sup>. Ma Dio, per la sua onnipotenza e la sua fedeltà al suo disegno eterno, piuttosto che rispondere alla ribellione dell’uomo e alla sua infedeltà rifiutandolo o facendolo perire, ha continuato a cercarlo e a promettergli la salvezza; piuttosto che ritirare il suo amore e la sua amicizia dall’uomo, egli “sceglie di essere infelice con la creatura infelice, invece che beato e inarrivabile e sovrano di una umanità dolente e peccatrice (...). Dio si lascia offendere e umiliare piuttosto che lasciare sola la sua creatura: in questo profondo abbassamento impegna tutta la sua potenza e la sua gloria di modo che proprio lì nasca la sua gloria”<sup>8</sup>. Così, nella pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio nel mondo, affinché per mezzo di lui, l’uomo si salvi e entri nella gloria eterna di perfetta unione con Dio. Nelle parole di San Paolo, “Egli ci ha dato nel suo Figlio diletto (la grazia della predestinazione a figli adottivi) nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia” (Ef 1,6-7). Tutta la vita terrena e la missione di Gesù era una testimonianza dell’amore misericordioso di Dio. Come il Santo Padre testimonia,

La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell’amore divino nella sua pienezza. «Dio è amore» (I Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l’evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all’insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> C. PETINO, “Il peccato e la sua problematica attuale”, *Peccato e santità*, Edizioni del Teresianum, Roma 1979, 12.

<sup>7</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 13.

<sup>8</sup> G. COLZANI, *L’uomo nuovo. Saggio di antropologia soprannaturale*, Elle Di Ci, Torino 1975, 137.

<sup>9</sup> PAPA FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, 8.

La rivelazione dell'amore misericordioso di Dio in Cristo trova il suo culmine nella manifestazione della sua passione e morte in croce: "a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rm 5,5-8). Il mistero pasquale di Cristo diventa così la manifestazione suprema e la più alta espressione dell'amore misericordioso di Dio verso l'uomo peccatore. Attraverso di esso, il piano salvifico di Dio per l'uomo è completamente rivelato e irrevocabilmente realizzato: "è proprio nella morte di Cristo in croce che Dio dimostra di aver preso sul serio il peccato e di averlo affrontato direttamente: il Cristo morto e risorto è la risposta di Dio al peccatore, è la 'negazione della negazione', è la sconfitta del rifiuto e presunzione dell'uomo di autorealizzarsi fuori di Cristo"<sup>10</sup>. Attraverso il mistero pasquale di Cristo, Dio ha riconciliato l'uomo in modo permanente a se stesso e gli ha offerto una nuova vita. Dando suo Figlio sulla croce, Dio ha manifestato la Sua vittoria assoluta sul potere distruttivo del peccato dell'uomo, perché grazie ad essa, ha superato il rifiuto dell'uomo al Suo piano eterno di unione con Lui. In Cristo morto in croce, tutta la ricchezza della grazia della salvezza viene versata sull'uomo caduto, e il piano eterno di Dio è irreversibilmente realizzato nella storia temporale.

La missione della rivelazione del volto misericordioso del Padre da parte di Cristo non è terminata con la fine della Sua vita terrena, l'ha affidata alla Chiesa per prolungarla fino alla venuta dei cieli nuovi e della terra nuova. L'aveva già previsto quando, durante la sua vita terrena, aveva associato i discepoli alla sua stessa missione, istruendoli e conferendogli il suo stesso potere (cf. Mt 10,1-16; Mc 6,7-13; Lc 9,1-6). Prima di lasciarli dopo la Sua risurrezione, ha esplicitamente confermato il loro mandato missionario. Giovanni Paolo II attesta che "Tutti gli evangelisti, quando narrano l'incontro del Risorto con gli apostoli, concludono col mandato missionario: 'Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni... (At 1,8) Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del

---

<sup>10</sup> L. LAUDAZI, "Andate e portate frutto", *Elementi di Teologia Spirituale della Missione*, Teresianum, Roma 2009, 52-53. Secondo il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, "Il disegno salvifico di Dio si è compiuto una volta per tutte (Cf. Eb 9,26) con la morte redentrice del Figlio suo Gesù Cristo." (CCC, 571).

mondo (Mt 28,18; cfr Mc 16, 15; Lc 24,46; Gv 20,21)<sup>11</sup>. Gli ha donato il Suo Spirito, lo stesso Spirito che l'ha accompagnato nella Sua missione, che potesse accompagnare anche loro nello svolgimento della missione, dandogli anche il potere di perdonare i peccati "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi (Gv 20,23). Laudazi afferma che "La missione dei Dodici, durante l'esistenza di Gesù, ha il significato che al Messia succederà la comunità messianica (...) la nuova comunità costituita, dopo la Pasqua di Gesù, mediante l'invio dello Spirito Santo, è il nuovo modo di essere presente di Gesù glorificato nella storia degli uomini per continuare per mezzo di essa la sua opera di salvezza"<sup>12</sup>. Così nasce la Chiesa come "sacramento universale di salvezza". Come esprimono i padri conciliari, "Inviata per mandato divino alle genti per essere 'sacramento universale di salvezza', la Chiesa, rispondendo alle esigenze più profonde della sua cattolicità ed all'ordine specifico del suo Fondatore, si sforza di portare l'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini"<sup>13</sup>. La Chiesa, dunque, è per natura missionaria; deve continuare nella storia la stessa missione di Gesù. Come testimonia ancora il Concilio,

La Chiesa che vive nel tempo per sua natura è missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il Piano di Dio Padre, deriva la propria origine. Questo Piano scaturisce dalla "fonte d'amore", cioè dalla carità di Dio Padre, che secondo il Principio senza principio, da cui il Figlio è generato e lo Spirito Santo attraverso il Figlio procede, per la sua immensa e misericordiosa benevolenza ci crea ed inoltre gratuitamente ci chiama a partecipare alla sua vita e alla sua gloria<sup>14</sup>.

La Chiesa è costituita per prolungare la missione della rivelazione dell'amore misericordioso del Padre a tutti gli uomini. È alla luce di questo fatto che Papa Francesco, nel suo testamento missionario, *Evangelii gaudium*, parla di una Chiesa della misericordia, descriven-

<sup>11</sup> GIOVANI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, 22.

<sup>12</sup> L. LAUDAZI, "Andate e portate frutto", 95.

<sup>13</sup> CONCILIO VATICANO II, *Ad gentes*, 1.

<sup>14</sup> CONCILIO VATICANO II, *Ad gentes*, 2.

dola come una comunità che “vive il desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva”<sup>15</sup>. È dunque chiaro che la Chiesa esiste per continuare la missione di Gesù Cristo; è missionaria sia per fondazione che per costituzione. Di conseguenza, ogni membro della Chiesa è anche missionario per natura. Si diventa un membro della Chiesa attraverso il battesimo nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo. Come attesta il *Catechismo*, “Mediante il Battesimo siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo; siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione”<sup>16</sup>. Con il battesimo nella Chiesa, l'uomo peccatore ha accesso alla ricchezza dell'amore misericordioso di Dio, che si manifesta nel mistero pasquale di Cristo<sup>17</sup>. Con il battesimo, l'uomo è fatto partecipe della morte e risurrezione di Cristo, egli condivide la morte salvifica di Cristo, così come la sua vittoria sulla morte. Come San Paolo ci ricorda, “O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova” (Rm 6,3-4)<sup>18</sup>. Nel battesimo, “il grande amore di Dio per noi” è interamente messo a nostra disposizione; in esso è racchiusa tutta la bellezza del dono d'amore di Dio per l'uomo. Nelle parole di un antico Padre della Chiesa,

Il Battesimo «è il più bello e magnifico dei doni di Dio. [...] Lo chiamiamo dono, grazia, unzione, illuminazione, veste d'immortalità, lavacro di rigenerazione, sigillo, e tutto ciò che vi è di più prezioso. *Dono*, poiché è dato a coloro che non portano nulla; *grazia*, perché viene elargito anche ai colpevoli; *Battesimo*, perché il peccato viene seppellito nell'acqua; *unzione*, perché è sacro e regale (tali sono coloro che vengono unti); *illuminazione*, perché è luce sfolgorante; *veste*, perché copre la nostra vergogna; *lavacro*,

---

<sup>15</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica, *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 24, in [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_exhortations/documents/papa-francesco\\_esortazione-ap\\_20131124\\_evangelii-gaudium.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html) (12/12/2015).

<sup>16</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1213.

<sup>17</sup> Cf. H. SCHLIER, *La lettera agli Efesini*, trad. italiana di Omero Soffritti, *Commentario teologico del Nuovo Testamento*, X/2, Paideia, Brescia 1973<sup>2</sup>, 165.

<sup>18</sup> Cf. CCC, 1214.

perché ci lava; *sigillo*, perché ci custodisce ed è il segno della signoria di Dio»<sup>19</sup>.

Rinato in una nuova vita e configurato a Cristo mediante il battesimo, il cristiano diventa membro del suo Corpo che è la Chiesa, e partecipa efficacemente alla missione di Cristo. Crocifisso con Cristo mediante il battesimo, la sua vita non è più sua, ma quella di Cristo: “Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,19-20). Il cristiano, in virtù della sua appartenenza a Cristo e della sua partecipazione nell’essere e nell’azione di Cristo, è dunque per vocazione missionario; egli è chiamato a servire il disegno d’amore salvifico di Dio per l’umanità, aderendo radicalmente alla Sua volontà, coltivando intima comunione con Cristo in assoluta docilità allo Spirito Santo; egli è chiamato a vivere in armonia con lo stile di vita di Cristo. In altre parole, egli ha la vocazione di rivelare il volto misericordioso di Dio per l’uomo, in particolare a coloro che vivono la più dolorosa e triste delle circostanze. Questo è stato il modo di vita di Gesù, e dovrebbe essere il segno distintivo di ogni discepolo missionario; in esso consiste il cuore della spiritualità missionaria. Come Papa Francesco racconta dai Vangeli,

Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, senti fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr *Mt* 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr *Mt* 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr *Mt* 15,37). Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero. Quando incontrò la vedova di Naim che portava il suo unico figlio al sepolcro, provò grande compassione per quel dolore immenso della madre in pianto, e le riconsegnò il figlio risuscitandolo dalla morte (cfr *Lc* 7,15). Dopo aver liberato l’indemoniato di Gerasa, gli affida questa missione: «Annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te » (*Mc* 5,19). Anche la

---

<sup>19</sup> SAN GREGORIO NAZIANZENO, *Orationes*, 40, 3-4: PG 36, 361C. Citato in CCC, 1216.



vocazione di Matteo è inserita nell'orizzonte della misericordia. Passando dinanzi al banco delle imposte gli occhi di Gesù fissarono quelli di Matteo. Era uno sguardo carico di misericordia che perdonava i peccati di quell'uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e pubblicano, per diventare uno dei Dodici<sup>20</sup>.

Il missionario è colui attraverso il quale Dio continua ad annunciare il Suo infinito amore misericordioso per l'uomo; è colui per mezzo del quale l'umanità sperimenta lo sconfinato amore misericordioso di Dio; attraverso cui Dio è personalmente fatto presente al peccatore, ai malati, ai feriti nella dignità, ai sofferenti, ai bisognosi, agli emarginati e agli oppressi sotto il peso dell'ingiustizia. È particolarmente provvidenziale che Papa Francesco, a questo punto della storia, sfidi tutti i cristiani a un rinnovato impegno per il loro mandato missionario; egli fa un fervido appello alla Chiesa e a tutti i suoi figli a modellare la loro vita su quella di Cristo, ad uscire per incontrare tutti senza confini, in particolare coloro che hanno una più urgente necessità della misericordia di Dio. Nelle sue parole,

In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il no-

---

<sup>20</sup> PAPA FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, 8.

stro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo!<sup>21</sup>

Queste possono sembrare ingiunzioni molto pie e esortazioni utopiche, estremamente difficili, se non del tutto impossibili da realizzare a livello pragmatico. Tuttavia, Santa Teresa di Lisieux direbbe che Dio non comanda qualcosa che è impossibile<sup>22</sup>. In lei, troviamo una testimonianza eloquente di come seguire Cristo nella sua rivelazione del volto della misericordia di Dio: "Patrona delle missioni, Teresa è un esempio luminoso per la Chiesa di oggi, chiamata a farsi sorella di ogni essere umano, e a farsi testimone dell'Amore di Cristo"<sup>23</sup>. Teresa è una splendida rappresentazione dell'amore misericordioso di Dio; infatti lei esemplifica un vero apostolo della misericordia.

### 3. La testimonianza luminosa di Teresa

Forse nella nostra epoca contemporanea, nessuno meglio della patrona delle missioni, Teresa di Lisieux, può insegnarci come essere, nell'ordinarietà della vita, veri testimoni dell'amore misericordioso di Dio. Potrebbe essere sorprendente, ma è tutto vero, che la santa Carmelitana, senza mai uscire dalla solitudine e dalla semplicità del suo Carmelo, senza mai fare cose eclatanti, portò eccezionale testimonianza della misericordia di Dio. Nel suo Messaggio per la Giornata missionaria mondiale del 1984, il Santo Giovanni Paolo II testimoniava che:

Santa Teresa del Bambino Gesù, Patrona delle missioni, prigioniera di amore nel Carmelo di Lisieux, avrebbe voluto percorrere il mondo intero per piantare la Croce di Cristo in ogni luogo (...). Ed ha concretizzato l'universalità e l'apostolicità dei suoi desideri nella sofferenza chiesta a Dio e nell'offerta preziosa di se stessa quale vittima volontaria all'amore misericordioso. Sofferenza che raggiunge il culmine e insieme il più alto grado di

---

<sup>21</sup> PAPA FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, 15.

<sup>22</sup> Cf. Ms C, SA, 261.

<sup>23</sup> F. LÉTHEL, "L'amore crede tutto e spera tutto" (I Cor 13,7). I nuovi orizzonti della speranza secondo Teresa di Lisieux", in AA.VV., *La spiritualità della speranza*, Pontificio Istituto di Spiritualità del Teresianum - Edizioni OCD, Roma 2005, 188.

fecondità apostolica nel martirio dello spirito, nel travaglio dell'oscurità della fede, offerto eroicamente per ottenere la luce della fede a tanti fratelli ancora immersi nelle tenebre<sup>24</sup>.

L'intera esistenza di Teresa – la vita, gli scritti, le azioni e le parole - è stata trascorsa come un cantico di ciò che lei riteneva essere il più eccellente degli attributi di Dio, cioè, l'amore misericordioso. Nella prima parte di quella che divenne la sua autobiografia, dedicata a Madre Agnese di Gesù, Teresa scrive: “O mia cara Madre! Dopo tante grazie non posso che cantare con il salmista: ‘Il Signore è *buono*, la sua *misericordia* è eterna’ (cfr. Salmo 117,1)... A me ha donato la sua *infinita Misericordia*, ed è *attraverso di lei* che contemplo e adoro le altre perfezioni divine!”<sup>25</sup>. Per lei, tutto di Dio era una irradiazione del suo amore misericordioso, e così comprese che la sua missione era quella di annunciare questa misericordia che fece il suo amore per Dio una follia. Nell'ultima parte dell'autobiografia, dedicata a Madre Maria di Gonzaga, e che lei stava ancora articolando quando venne la sua ora, esclamò: “O mio Dio, avete superato la mia attesa e io voglio cantare le vostre misericordie”<sup>26</sup>. Teresa era così convinta dell'inesauribile misericordia di Dio, che aveva assoluta fiducia in essa, si consacrò senza riserve all'amore misericordioso di Dio. Il 9 giugno del 1895, due anni prima della sua morte, con parole molto profonde, fece il suo atto di offerta all'amore misericordioso, offrendosi volontariamente come vittima alla divina misericordia<sup>27</sup>. Scrive Teresa,

Per vivere in un atto di Amore perfetto, mi offro come vittima di olocausto al vostro Amore Misericordioso, suplicandovi di consumarmi senza tregua, lasciando traboccare nell'anima mia i flutti di tenerezza infinita che sono racchiusi in voi. Così, che io divenga Martire del vostro Amore, o mio Dio!<sup>28</sup>

---

<sup>24</sup> GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, 10 giugno 1984, in [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/missions/documents/hf\\_jp-ii\\_mes\\_10061984\\_world-day-for-missions-1984.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/missions/documents/hf_jp-ii_mes_10061984_world-day-for-missions-1984.html), (12/12/2015).

<sup>25</sup> Ms A, SA, 215.

<sup>26</sup> Ms C, SA, 245.

<sup>27</sup> F. LÉTHEL, “La luce piena dell'amore di Gesù (LF, n. 32) in Teresa di Lisieux, Dottoressa della Chiesa e Patrona delle missioni”, in AA.VV., *Lumen Fidei. L'intelligenza mistica*, Edizioni OCD, Roma 2015, 67-71.

<sup>28</sup> Pre 6, SA, 311.

Papa Francesco è convinto che “Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia”<sup>29</sup>. Teresa era consapevole della sua esperienza di prima mano della misericordia di Dio, l’ha vissuta concretamente e ne portava anche vivace testimonianza. In una lettera a Padre Bellière, scrisse, “Penso che a ogni istante questo Amore Misericordioso mi rinnovi, purifichi la mia anima, senza lasciarvi alcuna traccia di peccato. Così non ho motivo di temere il purgatorio”<sup>30</sup>. È interessante notare che la decisione di Teresa di entrare nel Carmelo fu motivata dal desiderio di essere un canale dell’amore misericordioso di Dio in particolare verso i più bisognosi. Configuratasi a Cristo mediante il battesimo, e quindi resa partecipe del suo sacerdozio, esercitò il suo sacerdozio comune pregando per il mondo, soprattutto per la salvezza delle anime. Fu proprio per questo che entrò nel Carmelo. In una lettera al suo amico dell’anima, Padre Roulland, Teresa scrive: “Sarò veramente felice di lavorare insieme a lei per la salvezza delle anime. È per questo scopo che mi sono fatta carmelitana”<sup>31</sup>. Lei era convinta della volontà di Cristo di coinvolgere strumenti umani nella sua missione salvifica. In una lettera alla sorella Celina, ricordando l’ingiunzione biblica: “Chiedete al padrone della messe che mandi operai”, e chiedendo perché Gesù in realtà aveva bisogno del nostro aiuto nella sua vigna, Teresa risponde che “Il fatto è che Gesù ha per noi un amore così incomprensibile da volere che noi prendiamo parte con lui alla salvezza delle anime riscattate come lei al prezzo di tutto il suo sangue”<sup>32</sup>. Teresa quindi si offrì senza riserve, con insistenza pregando che Dio potesse toccare il maggior numero di anime possibili attraverso di lei:

Ecco la mia preghiera: chiedo a Gesù di attirarmi nelle fiamme del suo amore, di unirmi così strettamente a lui, che viva e agisca in me (cfr. Gal 2,20). Sento che, più il fuoco dell’amore avvolgerà il mio cuore, più dirò: *Attiratemi*, più le anime che si avvicineranno a me (povero pezzettino di ferro inutile, se mi allontanassi dal fuoco divino), più queste anime correranno veloci alla fragranza dei profumi del loro Diletto. Infatti un’anima bruciata

---

<sup>29</sup> PAPA FRANCESCO, *Misericordia vultus*, 9.

<sup>30</sup> Ms A, SA, 216.

<sup>31</sup> LT 189, OC, 523.

<sup>32</sup> LT 135, OC, 437-438.

dall'amore non può rimanere impassibile, ma sicuramente, come santa Maddalena, rimane ai piedi di Gesù, ascoltando la sua parola dolce e ardente<sup>33</sup>.

Un'incidenza di importanza davvero eccezionale che esprime la preoccupazione inimitabile di Teresa per le anime perdute fu il suo impegno per la conversione del condannato criminale Pranzini. Questo accadde poco dopo quello che Teresa chiamò "grazia della completa conversione", che avvenne nel Natale del 1886; quando ricevette il dono di lasciare la sua infanzia con tutti i suoi difetti. Secondo Teresa, "Sentii che la carità mi entrava nel cuore, col bisogno di dimenticare me stessa per far piacere agli altri, e da allora fui felice!"<sup>34</sup> Fu in quel giorno che Teresa, guardando una foto di Cristo sulla croce, fu molto colpita dal sangue che sgorgava da una delle sue mani. Sentì il desiderio ardente di versare quel sangue sulle anime. Sentendo il grido di Cristo "Ho sete", era convinta che non mera sete, ma sete per le anime, le anime dei grandi peccatori. Lei fu consumata dal desiderio di placare la sete di Cristo strappando queste anime dalle fiamme eterne. Teresa aveva sentito parlare di un noto criminale che era stato condannato a morte per crimini molto orribili, ed era evidente che sarebbe morto impenitente. Teresa racconta il suo impegno costante per la conversione di colui che poi diventerà il suo "primo figlio":

Io volli impedirgli ad ogni costo di finire all'inferno, per riuscirci impiegai tutti i mezzi immaginabili; sentendo che da sola non potevo nulla, offrii al Buon Dio i meriti infiniti di Nostro Signore, i tesori della Santa Chiesa, e alla fine pregai Celina di far dire una messa secondo le mie intenzioni, non osando chiederla io stessa per timore di essere costretta a confessare che era per Pranzini, il grande criminale. Non volevo neppure dirlo a Celina, ma lei mi fece domande così tenere e così insistenti che le confidai il mio segreto; ben lungi dal prendermi in giro, lei mi chiese di aiutarmi a convertire il mio peccatore, accettai con riconoscenza, perché avrei voluto che tutte le creature si unissero a me per implorare la grazia per il colpevole. Sentivo al fondo del mio cuore la certezza che i nostri desideri sarebbero stati esauditi, ma per darmi il co-

---

<sup>33</sup> Ms C, SA, 302-303.

<sup>34</sup> Ms A, SA, 134.

raggio di continuare a pregare per i peccatori, dissi al Buon Dio che ero proprio sicura che Egli avrebbe perdonato il povero infelice Pranzini, che lo avrei creduto anche se egli non si fosse confessato e non avesse dato alcun segno di pentimento, tanta era la fiducia che avevo nella misericordia infinita di Gesù, ma che io gli chiedevo soltanto “un segno” di pentimento per mia pura consolazione... La mia preghiera fu esaudita alla lettera! Malgrado la proibizione che Papà ci aveva fatto di leggere i giornali, io non credetti di disobbedire leggendo i passi che parlavano di Pranzini. Il giorno dopo la sua esecuzione mi trovo sotto mano il giornale: “La Croix”. Lo apro in fretta e che vedo?... Ah! le mie lacrime tradirono la mia emozione e fui costretta a nascondermi... Pranzini non si era confessato, era salito sul patibolo e si preparava a passare la testa nel lugubre buco, quando improvvisamente, preso da un’ispirazione subitanea, si gira, prende un Crocifisso che il prete gli presentava e bacia per tre volte le sue piaghe sante!... Poi la sua anima andò a ricevere la sentenza misericordiosa di Colui che dichiara che in Cielo ci sarà più gioia per un peccatore che si pente che per novantanove giusti che non hanno bisogno di pentirsi!<sup>35</sup>

Da quel momento, Teresa fu pienamente convinta che Dio potesse cambiare ogni situazione in un solo momento d’amore. In una lettera alla sorella, Céline, Teresa ha scritto “Mi sembra che il Buon Dio non abbia bisogno di *anni* per compiere la sua opera d’amore in un’anima: un raggio del suo cuore, in un istante, può far sbocciare il suo fiore per l’eternità!”<sup>36</sup>. Così, Teresa non si arrende mai nei confronti di nessuno; capì che la santità era possibile per tutti coloro che affidavano loro stessi all’amore misericordioso di Dio. Con questo, Teresa anticipa il punto chiave della riscoperta del Concilio Vaticano II della chiamata universale alla santità. Quello che contava per lei era l’amore; era d’accordo con San Bernardo che la misura dell’amore è amare senza misura. Era sempre pronta a mostrare amore e capì chiaramente che l’amore era capace di cambiare qualsiasi situazione. Riferendosi al suo maestro spirituale, san Giovanni della Croce, testimonia che “Da quando ne faccio l’esperienza, l’AMORE è così potente nelle opere che sa *trarre profitto da tutto, dal bene e dal male* (...)”<sup>37</sup>. Nel

<sup>35</sup> Ms A, SA, 135.

<sup>36</sup> LT 124, OC, 423.

<sup>37</sup> Ms A, SA, 214.

suo Carmelo, era una immagine viva dell'amore misericordioso di Dio tra le sue consorelle. Questo trovò espressione nella sua umiltà, nella sua pazienza, nella sua volontà di sostenere i difetti degli altri e portare con loro la loro croce. Teresa racconta la sua esperienza con una delle sue consorelle:

Nella comunità c'è una sorella che ha il dono di dispiacermi in tutto; i suoi modi, le sue parole, il suo carattere mi sembravano *molto sgradevoli*; tuttavia è una santa religiosa che credo sia *molto gradita* al Buon Dio. Così, non volendo cedere all'antipatia naturale che provavo, mi sono detta che la carità non doveva consistere nei sentimenti ma nelle opere, allora mi sono impegnata a fare per questa sorella quello che avrei fatto per la persona che amo di più. Ogni volta che la incontravo pregavo il Buon Dio per lei, offrendo a lui tutte le sue virtù e i suoi meriti. Sapevo bene che ciò faceva piacere a Gesù, perché non c'è artista che non ami ricevere le lodi per le proprie opere, e Gesù, l'Artista delle anime, è felice quando non ci si ferma all'apparenza ma, penetrando fino al santuario intimo che si è scelto per dimora, se ne ammira la bellezza. Non mi accontentavo di pregare molto per la sorella che mi causava tante lotte interiori, ma cercavo pure di renderle tutti i favori possibili e quando avevo la tentazione di risponderle in modo scortese mi limitavo a farle il mio più amabile sorriso, cercando di sviare la conversazione<sup>38</sup>.

La preoccupazione risoluta di Teresa per la salvezza delle anime ha trovato espressione unica durante l'ultimo periodo della sua vita terrena segnata da agonia e tormenti. Tutto ebbe inizio nel Triduo pasquale del 1896, quando Teresa entrò in quello che è stato giustamente definito "la passione di Teresa". Oltre alla sua malattia fisica che ebbe inizio la notte del Giovedì Santo e poi l'accompagnò fino alla morte, soffrì un tale buio grave di fede che le fece scrivere al suo superiore: "L'immagine che ho voluto darle delle tenebre che oscurano la mia anima è tanto imperfetta quanto un abbozzo paragonato al modello; tuttavia non voglio andare avanti a scrivere: temerei di bestemmiare"<sup>39</sup>. È stata davvero una grande prova di fede, un periodo di buio to-

---

<sup>38</sup> Ms C, SA, 263-264.

<sup>39</sup> Ms C, SA, 270.

tale, ma Teresa ha dimostrato la sua forza d'animo, sia fisica che spirituale; non ha mai perso la sua fede, non ha mai disperato. Piuttosto, come san Paolo che si rallegrò delle sue sofferenze e le vide come la sua partecipazione alle sofferenze di Cristo per l'edificazione del suo corpo, la Chiesa (cfr Col 1,24; 2 Cor 1. 5), Teresa accolse la passione con tranquillità, considerandola la sua partecipazione alla passione di Cristo per la salvezza delle anime. Proprio come Cristo, che pur senza peccato ha preso la nostra natura umana peccatrice, portando su di sé tutto il giogo della peccaminosità umana per salvare l'umanità, Teresa ha vissuto la sua passione come una condivisione fraterna nella condizione dei peccatori affinché Cristo potesse salvare quelle povere anime attraverso di lei: "Unita a Gesù sulla croce, è vicina a coloro che soffrono e cercano un senso alla propria esistenza. Offre tutta la sua miseria in nome di coloro che non credono, presentandoli alla misericordia divina"<sup>40</sup>. Seduta al tavolo con i più disperati dei peccatori ancora immersi nel buio e mangiando con loro il pane della sofferenza, coglieva l'occasione della sua sofferenza per pregare per la loro salvezza. Teresa era vivamente consapevole di attraversare questo crogiolo della prova della sua fede per la salvezza di tutti gli atei di tutto il mondo che lei chiamava i suoi fratelli. Così, trasformò l'intera situazione in una preghiera di intercessione per loro conto:

Ma Signore, la vostra figlia l'ha capita la vostra luce divina, vi chiede perdono per i suoi fratelli, accetta di mangiare per quanto tempo vorrete il pane del dolore e non vuole affatto alzarsi da questa tavola piena di amarezza alla quale mangiano i poveri peccatori prima del giorno che avete stabilito (...). Così ella può dire a nome suo, a nome dei suoi fratelli: Abbiate pietà di noi Signore, perché siamo poveri peccatori!... Oh! Signore, rimandateci giustificati... Che tutti coloro che non sono affatto illuminati dalla luminosa fiaccola della Fede la vedano finalmente brillare... O Gesù se è necessario che la tavola insudiciata da essi sia purificata da un'anima che vi ama, accetto di mangiarvi da sola il pane della prova fino a quando vi piaccia introdurmi nel Vostro regno luminoso<sup>41</sup>.

---

<sup>40</sup> J. GAUTHIER, *La grandezza della piccolezza*, Paoline, Milano 2014, 155.

<sup>41</sup> Ms C, SA, 250.



Teresa era quindi contenta di sopportare le sue sofferenze come una partecipazione alla passione redentrice di Cristo, che da solo è stato in grado di espiare i peccati dell'uomo<sup>42</sup>. Con Maria e come Maria, ha vissuto ciò che Giovanni Paolo II chiamava la "kenosi della fede"<sup>43</sup>, cioè, il buio più intenso e doloroso della fede, ma allo stesso tempo il più forte in termini di amore e adesione alla volontà di Dio<sup>44</sup>. Lei era felice di portare i tormenti cosicché quelli alla periferia potevano sperimentare l'amore misericordioso di Dio. Così, esprime la sua gioia se le sue sofferenze potevano conquistare anime per Cristo: "corro verso il mio Gesù, Gli dico che sono pronta a versare fino all'ultima goccia il mio sangue per confessare che esiste un Cielo. Gli dico che sono felice di non godere quel bel Cielo sulla terra, affinché Egli apra l'eternità ai poveri increduli"<sup>45</sup>. La preoccupazione di Teresa per la salvezza dei peccatori non si è conclusa con la sua vita terrena, era convinta che sarebbe stata ancor più utile in cielo e avrebbe trascorso la sua vita eterna implorando la misericordia divina per i peccatori. In una lettera a Padre Roulland appena due mesi prima della sua morte, Teresa ha scritto:

Ah, fratello mio, lo sento, le sarò molto più utile in Cielo che sulla terra ed è con gioia che vengo ad annunciarle il mio ingresso ormai prossimo in questa beata città, sicura che lei condividerà la mia gioia e ringrazierà il Signore di darmi i mezzi per aiutarla più efficacemente nelle sue opere apostoliche. Conto proprio di non restare inattiva in Cielo: il mio desiderio è di continuare a lavorare per la Chiesa e per le anime; lo chiedo al buon Dio e sono certa che mi esaudirà (...). Fratello mio, lei vede che se io lascio già il campo di battaglia, non è certo col desiderio egoistico di riposarmi (...). Quel che mi attira verso la patria dei Cieli, è la chiamata del Signore, è la speranza di amarlo finalmente come l'ho tanto desiderato e il pensiero che potrò farlo amare da una moltitudine di anime che lo benediranno eternamente"<sup>46</sup>.

---

<sup>42</sup> Cf. F. LÉTHEL, "I nuovi orizzonti della speranza secondo Teresa di Lisieux", 209.

<sup>43</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater*, n. 18. Cf. J.N. THUONG, *La "kénose le la foi" de sainte Thérèse de Lisieux, lumière pour présenter l'Évangile aux incroyants d'aujourd'hui*, Teresianum, Roma 2001.

<sup>44</sup> Cf. F. LÉTHEL, "I nuovi orizzonti della speranza secondo Teresa di Lisieux", 209.

<sup>45</sup> Ms C, 279.

<sup>46</sup> LT 254, OC, 593.

Questo è precisamente ciò che Teresa ha continuato a fare da quando fece il suo ingresso nella gloria del cielo, non ha mai fallito nel suo impegno ad aiutare le anime a sperimentare l'amore misericordioso di Dio. Le innumerevoli anime che si sono rivolte a Dio da ogni parte del globo attraverso l'incontro con Teresa dopo la sua morte recano testimonianza eloquente di questo. Teresa sta trascorrendo il suo tempo in cielo portando ancora testimonianza alla misericordia amorevole di Dio. Ora, vediamo come la possiamo seguire in questa missione.

#### 4. Sulle orme di Santa Teresa

Nel suo messaggio per la Quaresima di quest'anno, Papa Francesco ci ricorda che "Il cristiano è colui che permette a Dio di rivestirlo della sua bontà e misericordia, di rivestirlo di Cristo, per diventare come Lui, servo di Dio e degli uomini"<sup>47</sup>. Teresa di Lisieux, come chiaramente evidenziato precedentemente, si è totalmente abbandonata nelle mani di Dio e ha permesso a Dio di rivestirla completamente con la sua bontà e misericordia. Questo è ciò che la qualifica come un modello per tutti i cristiani. Non aveva bisogno di fare nulla di straordinario, anzi, era nell'ordinarietà della normale vita quotidiana che ha lasciato tracce indelebili sulla sabbia del tempo. Come testimoniato da suor Maria della Trinità, che ha trascorso tre anni con Teresa nel Noviziato, "Credo proprio sia la prima volta da che mondo è mondo che si canonizza una santa che non ha fatto nulla di straordinario: né estasi, né rivelazioni, né mortificazioni che terrorizzano le animucce come le nostre"<sup>48</sup>. Questo per dirci che è possibile per chiunque, nell'ordinarietà delle nostre situazioni diverse, di arrivare alle altezze di Santa Teresa. In ciò che segue, vogliamo evidenziare alcuni atteggiamenti interiori che hanno ispirato l'azione di Teresa. Coltivando fedelmente questi atteggiamenti, si può anche salire le grandi vette della santità raggiunte da Teresa e a nostro modo

---

<sup>47</sup> PAPA FRANCESCO, "Misericordia io voglio e non sacrifici" (Mt 9,13). *Le opere di misericordia nel cammino giubilare*, Messaggio per Quaresima 2016, 4 ottobre 2015, in [http://w2.vatican.va/content/-francesco/it/messages/lent/documents/papa-francesco\\_20151004\\_messaggio-quaresima2016.html](http://w2.vatican.va/content/-francesco/it/messages/lent/documents/papa-francesco_20151004_messaggio-quaresima2016.html), (12/12/2015).

<sup>48</sup> SOEUR MARIE DE LA TRINITE, *Une novice de sainte Thérèse*, Cerf, Paris 1985, p. 161.

essere testimoni viventi e credibili dell'amore misericordioso di Dio per l'umanità.

#### 4.1. Riconoscere la propria piccolezza

Nel suo *“La Grandezza della piccolezza”*, Jacques Gauthier afferma: “Il riconoscimento della propria imperfezione, l’esperienza della propria povertà interiore, la visione del proprio peccato, la coscienza della propria indegnità, l’accettazione del proprio nulla: ecco le chiavi che le aprono il tesoro della misericordia divina che sola può salvare”<sup>49</sup>. Il profondo segreto della sorprendente grandezza di Teresa si trova nella sua riconosciuta “piccolezza”. Anche se aveva desideri immensi, non ha mai accettato che poteva con la sua forza personale realizzare qualcosa di grande, o che fosse una grande anima. Era profondamente consapevole della sua piccolezza, e ciò era la sua più grande forza<sup>50</sup>. Scrivendo a sua sorella Maria un anno prima della sua morte, Teresa sottolinea ciò che piace veramente a Dio: “Quello che piace a lui è *di vedermi amare la mia piccolezza e la mia povertà, è la cieca speranza che ho nella sua misericordia...* Ecco il mio solo tesoro”<sup>51</sup>. In un’altra lettera alla sorella Celina, Teresa esprime la propria convinzione che Dio viene rapidamente nel nostro aiuto “non appena ci vede convinte del nostro nulla”<sup>52</sup>. Teresa visse palpabilmente l’esperienza della sua finitezza e piccolezza che furono trasformate in una fiducia incrollabile nella misericordia amorevole di Dio. A sua cugina, Maria Guérin, ha scritto: “Ti inganni, mia cara, se credi che la tua piccola Teresa cammini sempre con ardore nella strada della virtù: lei è debole, molto debole. Tutti i giorni ne fa una nuova esperienza”<sup>53</sup>. Come notato da Gauthier, “Questo atteggiamento teresiano nasce da una conoscenza di sé, da una pazienza di fronte alle prove, da un’accettazione gioiosa dei propri limiti”<sup>54</sup>. Come San Paolo, che era orgoglioso di vantarsi delle sue debolezze, poiché “quando sono debo-

<sup>49</sup> J. GAUTHIER, *La grandezza della piccolezza*, 41.

<sup>50</sup> Cf. V. SION, *Nel cuore della Chiesa. Realismo spirituale di Santa Teresa di Lisieux secondo i manoscritti autobiografici*, Edizioni OCD, Roma 1996, 66-67.

<sup>51</sup> LT 197, OC, 538.

<sup>52</sup> LT 243, OC, 583.

<sup>53</sup> LT 109, OC, 405.

<sup>54</sup> J. GAUTHIER, *La grandezza della piccolezza*, 31.

le è allora che sono forte” (2 Cor. 12,10), Teresa trovò piacere nella sua debolezza e cercò una via che dipende da questa, “la piccola via”. Teresa trovò grande consolazione dal fatto che Cristo ha anche provato l’esperienza delle nostre debolezze e così, è in grado di simpatizzare con noi (cfr Eb 5, 2-3): “è quanto mai consolante pensare che Gesù, il Dio Forte, ha conosciuto le nostre debolezze, ha tremato alla vista del calice amaro, quel calice che, prima, aveva così ardentemente desiderato di bere”. Di conseguenza, Teresa non era mai scoraggiata dalle sue debolezze, anzi, la sua risolutezza a non cedere allo scoraggiamento si apre alla profonda fiducia nell’amore misericordioso di Dio: “Oh! No, non sono sempre fedele, ma non mi scoraggio mai. Mi abbandono nelle braccia di Gesù”<sup>55</sup>. Se Teresa era nulla, Dio era il suo tutto. In questo modo, il riconoscimento della propria piccolezza viene necessariamente complementato dal riconoscimento che Dio è tutto. In una lettera a Maria Guérin, Teresa le ricorda: “Maria, se tu sei niente, non bisogna dimenticare che Gesù è *tutto*. Devi dunque perdere il tuo piccolo niente nel suo *infinito tutto* e non pensare che a questo *tutto*, il solo amabile...”<sup>56</sup>. La santa carmelitana era convinta che Dio continua ad amarci nonostante le nostre debolezze, poiché il Suo amore misericordioso supera infinitamente le debolezze umane.

Degno di nota è che il riconoscimento della propria piccolezza e debolezza non debba essere tradotto in compiacimento o impenitenza. Nella sua collezione, *Consigli e ricordi*, la sorella di Terese, Céline chiarisce cosa si intende quando si dice che Teresa amava riconoscere la sua piccolezza:

Riconoscere, accettare e amare la propria debolezza non significa scusare il peccato e nemmeno accomodarsi con esso. È mettersi nella verità, perdere ogni illusione su se stessi e far sgorgare dal fondo stesso di una miseria meglio percepita il grido di fiducia sconfinata nell’Infinita Misericordia. Questo vale pienamente per le impotenze, le depressioni, le tentazioni, le prove, le imperfezioni, i fallimenti che sfuggono alla fragilità umana e sui quali le no-

---

<sup>55</sup> LT 143, OC, 455.

<sup>56</sup> LT 109, OC, 405.

vizie a cui la Santa si rivolgeva avevano tendenza ad appesantirsi<sup>57</sup>.

Questo significa venire a patti con la verità di se stessi; non c'è essere umano che sia perfetto, solo Dio è perfetto. Siamo tutti mortali, finiti, e limitati. Teresa è convinta che riconoscendo la sua piccolezza e le sue imperfezioni, dà gloria a Dio che è infinitamente misericordioso. Riconoscendo la nostra impotenza, le nostre debolezze e le nostre imperfezioni, siamo in grado di simpatizzare con gli altri nelle loro debolezze e di non stupirci delle imperfezioni altrui<sup>58</sup>. Questo ci rende disponibili e aperti cosicché possiamo essere riempiti dall'abbondante amore di Dio.

#### 4.2. Affidarsi alla misericordia divina

Il riconoscimento della sua impotenza personale porta dunque Teresa ad affidarsi totalmente alla misericordia di Dio; più di chiunque altro, comprese che è l'unica cosa che ci può salvare<sup>59</sup>. In lei si trova l'unificazione della miseria umana e dell'impotenza con la misericordia e l'onnipotenza divina, una congiunzione di povertà interiore con la guarigione spirituale e una confluenza di infanzia spirituale con dinamismo della speranza. Cogliendo tutte le implicazioni delle parole evangeliche: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Imparate dunque cosa significa: 'Misericordia voglio e non il sacrificio'. Perché io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mt 9, 12-13)", tutta la vita di Teresa divenne olocausto all'amore misericordioso di Dio. Papa Francesco coglie pienamente l'intuizione di Teresa quando afferma che "La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona"<sup>60</sup>. Per Teresa, la misericordia di Dio è un abisso senza fondo e inesauribile, e quindi ogni peccatore può avvicinarsi con speranza. In realtà, ciò che sconcerta Teresa è il fatto che

---

<sup>57</sup> THERESE DE LISIEUX, *Conseils et souvenirs, recueillis par soeur Geneviève de la Sainte Face*, Cerf, Paris 1973, pp. 20-21 (trad. it. Teresa del Bambino Gesù, *Consigli e ricordi*, Città Nuova, Roma 1973).

<sup>58</sup> Cf. J. PHILIPPE, *La via della fiducia e dell'amore. La "piccola via" di Teresa di Lisieux*, San Paolo, Milano 2012, 74-75.

<sup>59</sup> Cf. J. PHILIPPE, *La via della fiducia e dell'amore*, 60.

<sup>60</sup> PAPA FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, 3.

le persone hanno paura di avvicinarsi al trono della misericordia di Dio. Così, scrisse a Madre Agnese, “Penso che, se tutte le creature avessero le mie stesse grazie, il Buon Dio non sarebbe temuto più da nessuno, ma sarebbe amato fino alla follia, e per *amore* e non per timore nessuna anima gli arrecherebbe mai dolore”<sup>61</sup>. Per Teresa, la misericordia è l’attributo centrale di Dio, e da lì, lei è in grado di contemplare tutte le altre perfezioni divine, tra cui la giustizia di Dio. Nelle sue parole: “A me ha donato la sua *infinita Misericordia*, ed è *attraverso di lei* che contemplo e adoro le altre perfezioni divine!... Allora tutte mi appaiono raggianti di amore, la Giustizia stessa (e forse più di tutte le altre) mi sembra rivestita d’*amore*”. Teresa va avanti e getta nuova luce sulla comprensione della giustizia divina: “Quale dolce gioia pensare che il Buon Dio è *giusto*, cioè tiene conto delle nostre debolezze e conosce perfettamente la fragilità della nostra natura”. È proprio per questo che nessuno dovrebbe avere paura della giustizia di Dio. Se Dio è stato in grado di perdonare il figlio prodigo, perché qualcuno non dovrebbe avere la speranza di ottenere la misericordia di Dio?

Altamente significativa è l’intuizione meravigliosa che Teresa porta nella comprensione del rapporto tra la misericordia e la giustizia di Dio. Non è raro pensare che la giustizia contraddice la misericordia o viceversa. Papa Francesco ci ricorda nella *Misericordiae vultus* che la giustizia e la misericordia “Non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un’unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell’amore”<sup>62</sup>. Teresa condivide una convinzione simile. In realtà, per lei, la giustizia di Dio si fonda sulle fiamme ardenti della sua infinita misericordia. Questa è la convinzione che Teresa esprime con certezza in una lettera a Padre Roulland:

Non riesco a comprendere, fratello mio, come possa dubitare, a quanto sembra, di andare direttamente in Cielo, nel caso che gli infedeli le togliessero la vita. So che è necessario essere completamente puri per comparire davanti al Dio di ogni Santità, ma so anche che il Signore è infinitamente giusto, e proprio questa giu-

---

<sup>61</sup> Ms A, SA, 215.

<sup>62</sup> PAPA FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, 20.

stizia, che spaventa tante anime, costituisce il motivo della mia gioia e della mia fiducia. Essere giusto non vuol dire soltanto esercitare la severità nel punire i colpevoli, vuol dire anche riconoscere le intenzioni rette e ricompensare la virtù. Ho tanta speranza nella giustizia del Buon Dio, quanto nella sua misericordia. Appunto perché giusto, 'Egli è compassionevole e pieno di dolcezza, lento nel punire e ricco di misericordia. Perché conosce la nostra fragilità. Si ricorda che non siamo che polvere. Come un padre è pieno di tenerezza per i suoi figli, così il Signore ha compassione di noi'... La mia via è fatta tutta di fiducia e di amore e non capisco le anime che hanno paura d'un così tenero Amico<sup>63</sup>.

È a causa della sua ferma fiducia nella misericordia divina, che Teresa non ha paura del purgatorio, nonostante le sue imperfezioni. Come lei ha affermato in una lettera a Padre Bellière, "Penso che a ogni istante questo Amore Misericordioso mi rinnovi, purifichi la mia anima, senza lasciarvi alcuna traccia di peccato. Così non ho motivo di temere il purgatorio"<sup>64</sup>. Non che lei si consideri degna dei cieli, ma perché ha una fiducia incrollabile nel potere santificante della misericordia amorevole di Dio: "So che per me stessa non meriterei neanche di entrare in questo luogo di espiazione, poiché soltanto le anime sante possono accedervi, ma so anche che il Fuoco dell'Amore è più santificante di quello del purgatorio"<sup>65</sup>.

#### 4.3. Avere sete delle anime

Indispensabile per portare testimonianza all'amore misericordioso di Dio è bruciare di sete per la salvezza delle anime. Come testimonia l'evangelista Luca, "il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto" (Lc 19,10). Come in precedenza sottolineato, fu il grande desiderio di salvare le anime che portò Teresa nel Carmelo, aveva "un'anima per tutte le anime"<sup>66</sup>. Ricordiamo la sua lettera a Roulland: "Sarò veramente felice di lavorare con lei per la salvezza delle anime. È per questo scopo che mi sono fatta carmelitana: non potendo essere missionaria d'azione, ho

<sup>63</sup> LT 226, OC, 572-573.

<sup>64</sup> Ms A, SA, 216.

<sup>65</sup> Ms A, SA, 216.

<sup>66</sup> F. LÉTHEL, "La luce piena dell'amore di Gesù", 48.

voluto esserlo con l'amore e la penitenza"<sup>67</sup>. Teresa capì la sete di Cristo sulla croce come sete di anime: "Il grido di Gesù sulla croce risuonava incessantemente nel mio cuore: *Ho sete* (cfr. Gv 19,28)!"<sup>68</sup> Fu dunque disposta a fare di tutto per placare la sete del suo Maestro divino. In un'altra lettera alla sorella Céline, Teresa scrisse: "Gesù vuole che la salvezza delle *anime* dipenda dai nostri sacrifici, dal nostro amore: viene a noi a mendicare anime! (...). Facciamo della nostra vita un continuo sacrificio, un martirio d'amore, per consolare Gesù: egli vuole solo *uno sguardo, un sospiro*, ma uno sguardo e un sospiro che siano per *lui solo*"<sup>69</sup>. Fu per placare questa sete che intraprese la maternità spirituale del noto criminale, Pranzini, e intercesse incessantemente per la sua conversione. Convinta della ricchezza inesauribile dell'amore misericordioso di Dio, trascorse la sua intera vita intercedendo per le anime povere. Nel Manoscritto B indirizzato a Suor Maria del Sacro Cuore, Teresa scrisse:

O Gesù! Che io possa dire a tutte le piccole anime quanto è ineffabile la tua condiscendenza... Sento che se, per quanto impossibile, tu trovassi un'anima più debole, più piccola della mia, ti compiaceresti di riempirla di favori ancora più grandi se si abbandonasse con totale fiducia alla tua misericordia infinita. Ma perché desiderare di comunicare i tuoi segreti d'amore, o Gesù; non sei forse solo tu che me li hai insegnati? E non puoi rivellarli ad altri?... Sì, lo so, e ti scongiuro di farlo, ti supplico di abbassare il tuo sguardo divino su un gran numero di *piccole anime*... (cfr. Lc 10,21). Ti supplico di scegliere una legione di *piccole* vittime degne del tuo AMORE!<sup>70</sup>

Abbiamo visto come Teresa trasformò la sua passione in una occasione fertile per salvare le anime più incallite. La sua più grande gioia nel trapasso dal mondo è che ciò le avrebbe dato maggiore opportunità di cercare e salvare le anime. Due mesi prima della sua morte, disse a madre Agnese, "Non posso pensare molto alla felicità che mi aspetta in Cielo; una sola attesa fa battere il mio cuore, è

<sup>67</sup> LT 189, OC, 523.

<sup>68</sup> Ms A, SA, 125.

<sup>69</sup> LT 96, OC, 390-391.

<sup>70</sup> Ms B, SA, 237-238.



l'amore che riceverò e quello che potrò donare. E poi penso a tutto il bene che vorrei fare dopo la mia morte"<sup>71</sup>. Il giorno dopo, scrisse a Padre Roulland, "Quello che mi attira verso la Patria del Cielo è la chiamata del Signore, è la speranza di amarlo finalmente come l'ho tanto desiderato e il pensiero che potrò farlo amare da una moltitudine di anime che lo benediranno eternamente"<sup>72</sup>.

#### 4.4. Amare nella concretezza del quotidiano

In *Misericordiae vultus*, Papa Francesco osserva che "la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano"<sup>73</sup>. In Teresa vediamo anche che l'amore misericordioso non è un'espressione astratta o vaga, è ciò che realmente caratterizza la sua spiritualità, il suo modo di vivere. Infatti, "si può dire che la Santa ha creduto nell'amore, niente di più, all'amore come sorgente di ogni vita, come mezzo di perfezione, come sostegno lungo la via, all'Amore quale ultimo fine"<sup>74</sup>. Teresa vive l'amore misericordioso nella concretezza della sua vita quotidiana. J. Gauthier testimonia che "Per Teresa, il desiderio di amare non si manifesta nei grandi sacrifici o nelle estasi, ma giorno dopo giorno, con i mezzi ordinari che favoriscono l'esercizio della carità fraterna come il sorriso, i piccoli servizi, la buona volontà, l'accettazione della propria imperfezione. Ci si glorifica in Dio presente nelle piccole cose del quotidiano, in cui vivono la carità, l'umiltà, la gioia, la fiducia nella misericordia"<sup>75</sup>. Fece di tutto per amore, perché per lei, quello era l'unico modo per raggiungere la perfezione: "Quanto a me, non conosco altro mezzo per giungere alla perfezione che 'l'Amore'...Amare! è per questo che è fatto il nostro cuore"<sup>76</sup>. Suor Maria della Trinità che fu la sua novizia per tre anni,

<sup>71</sup> UC, OC 1020.

<sup>72</sup> LT 254, OC, 593.

<sup>73</sup> PAPA FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, 9.

<sup>74</sup> V. SION, *Nel cuore della Chiesa*, 134.

<sup>75</sup> J. GAUTHIER, *La grandezza della piccolezza*, 26.

<sup>76</sup> LT 109, OC, 406.

testimonia che “Tutta la sua vita si riassume in quest’unica parola: ha amato il Buon Dio in tutte le piccole azioni ordinarie della vita comunitaria, compiendole con una grande fedeltà”<sup>77</sup>. Per Terese, l’amore fu la sua vocazione, poiché senza amore, ogni altra cosa è insignificante. Nella sua *Autobiografia*, ha lasciato queste righe lapidarie che sono ormai diventate un classico:

Compresi che l’Amore racchiudeva tutte le Vocazioni, che l’Amore era tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi... in una parola, che è Eterno!...Allora al colmo della mia gioia delirante, ho esclamato: O Gesù amore mio..., finalmente ho trovato la mia vocazione: la mia vocazione è l’Amore!... Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa e questo posto, o mio Dio, me lo avete dato voi...; nel Cuore della Chiesa, mia Madre, sarò l’Amore..., così sarò tutto..., così il mio sogno si realizzerà!!!<sup>78</sup>

In una poesia dedicata alla Madre divina, *Perché t’amo, Maria*, Terese offre una definizione davvero squisita di amore: “Amare è dare tutto, è dare se stessi”<sup>79</sup>. Così, fu sempre pronta a fare tutto per amore, “cioè non lasciare sfuggire nessun piccolo sacrificio, nessuno sguardo, nessuna parola, approfittare di tutte le cose più piccole e farle per amore”<sup>80</sup>. È in questa luce che Papa Francesco nella sua Enciclica sulla cura per la nostra casa comune, *Laudato si*, esorta che “l’ esempio di santa Teresa di Lisieux ci invita alla pratica della piccola via dell’amore, a non perdere l’opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di qualsiasi piccolo gesto che semini pace e amicizia”<sup>81</sup>. Teresa era convinta che anche la più minuta delle azioni fatta per amore potesse convertire un’anima. Scrivendo a sua sorella Leone il 22 maggio 1894, affermò: “Raccogliere uno spillo per amore può convertire un’anima. Che mistero!... Ah, è Gesù solo che può dare valore alle nostre azioni: amiamolo dunque con tutte le nostre forze!”<sup>82</sup>. Di conse-

<sup>77</sup> SOEUR MARIE DE LA TRINITE, *Une novice de sainte Thérèse*, Cerf, Paris 1985, p. 161.

<sup>78</sup> Ms B, SA, 231.

<sup>79</sup> PO 54,199.

<sup>80</sup> Ms B, SA, 233.

<sup>81</sup> PAPA FRANCESCO, Lettera enciclica, *Laudato si*, 24 maggio 2015, 230, in [http://w2.vatican.va/content/-francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco\\_20150524\\_ enciclica-laudato-si.html](http://w2.vatican.va/content/-francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_ enciclica-laudato-si.html) (12/12/2015).

<sup>82</sup> LT 164, OC, 483.

guenza, fece ogni sforzo per compiere quei piccoli atti che agli occhi della gente potrebbero significare nulla, ma che piacciono a Cristo e fanno sorridere la Chiesa. Tali azioni apparentemente insignificanti includono cose come non criticare gli altri, piegare i cappotti dimenticati da altre sorelle, evitare di giustificarsi quando accusato ingiustamente, evitare di lamentarsi, non appoggiarsi su qualcosa quando si è seduti, mangiare qualsiasi cosa ci stia dinanzi, sorridere alle sorelle meno gentili, non dare sfogo alla propria rabbia, sempre facendo il servizio più semplice con gioia<sup>83</sup>. Un chiaro esempio di tali atti concreti di amore è l'esperienza di Terese con Suor San Pietro che fu elaboratamente raccontata nella sua *Autobiografia*:

Mi ricordo di un atto di carità che il Buon Dio mi ispirò quando ero ancora novizia. Era poca cosa (...). Accade all'epoca in cui suor San Pietro andava ancora nel coro e in refettorio. Alla preghiera della sera il suo posto era davanti a me: dieci minuti prima delle sei bisognava che una sorella lasciasse il suo posto per condurla al refettorio, perché le infermiere allora avevano troppi malati per venire a prenderla. Mi costava molto propormi per rendere questo piccolo servizio, perché sapevo che non era facile accontentare la povera suor San Pietro che soffriva tanto, e che non amava cambiare accompagnatrice. Tuttavia non volevo mancare a una così bella occasione per esercitare la carità (...). Dunque, mi offrii molto umilmente di accompagnarla, ma non fu senza fatica che riuscii a fare accettare i miei servizi! Finalmente mi misi all'opera e avevo tanta buona volontà che ci riuscii perfettamente.

Ogni sera quando vedevo la mia suor San Pietro scuotere la sua clessidra, sapevo che questo voleva dire: Andiamo! È incredibile come mi costasse spostarmi, soprattutto all'inizio, pertanto lo facevo subito e, poi, cominciava tutta una cerimonia. Dovevo spostare e portare il banco in un certo modo e soprattutto non andare in fretta; dopo, aveva luogo la passeggiata: si trattava di seguire la povera malata tenendola per la cintura; lo facevo il più delicatamente possibile, ma, se per fortuna facevo un passo falso, subito le sembrava che la tenessi male e che stesse per cadere: "Ah! Mio Dio! Andate troppo in fretta, mi farò male". Se cercavo di andare più piano: "Ma allora, seguitemi, non sento più le vostre mani, mi

---

<sup>83</sup> J. GAUTHIER, *La grandezza della piccolezza*, 108.

avete lasciata, sto per cadere. Ah! L'avevo detto che eravate troppo giovane per accompagnarmi”.

Finalmente arrivavamo senza incidenti in refettorio; là, altre difficoltà: si trattava di far sedere suor San Pietro e di muoversi abilmente per non urtarla; poi bisognava alzarle le maniche (ancora in un certo modo), poi ero libera di andarmene. Con le sue povere mani deformi, sistemava come poteva il pane nella sua ciotola. Me ne accorsi subito e, ogni sera, la lasciavo solo dopo averle reso anche questo piccolo servizio. Siccome non me lo aveva chiesto, fu molto commossa dalla mia premura e fu in questo modo, che non avevo cercato intenzionalmente, che guadagnai completamente le sue grazie e (l'ho saputo più tardi) soprattutto perché dopo aver tagliato il pane prima di andarmene le facevo il mio più bel sorriso<sup>84</sup>.

Questo non è che uno degli innumerevoli episodi, ed esprime chiaramente il cuore misericordioso del nostro santo. Papa Francesco ci ricorda che “Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita”<sup>85</sup>. È interessante il fatto che Teresa non rivendichi credito personale per compiere tali atti; tutto è attribuito a Dio. Questo ci porta all'atteggiamento interiore finale di Teresa che vorremmo prendere in considerazione.

#### 4.5. Attribuire tutto a Dio

Il riconoscimento di Teresa della sua piccolezza e impotenza è indissolubilmente legato a un altro atteggiamento importante, quello di attribuire tutto a Dio. Questo atteggiamento si ispira a due affermazioni scritturali fondamentali: “senza di me non potete far nulla” (Gv 15, 5), e “Posso fare tutte le cose con il potere di colui che mi dà la forza” (Fil 4,13). Dopo la sua completa conversione del 25 dicembre 1886, Teresa testimonia il primato di Gesù nella sua missione: “più misericordioso ancora per me che non per i suoi discepoli, Gesù prese egli stesso la rete, la gettò e la tirò su piena di pesci. Fece di me un pescatore di uomini, io sentii un desiderio grande di lavorare alla con-

<sup>84</sup> Ms C, SA, 289-291.

<sup>85</sup> PAPA FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, 2.

versione dei peccatori, un desiderio che mai avevo provato così vivamente<sup>86</sup>. Teresa non volle mai gloria personale per ogni buon atto che compiva, ma si considerò sempre uno strumento indegno nelle mani di Dio. Quando faceva del bene, era Cristo che lavorava attraverso di lei: "Sì, lo sento: quando sono caritatevole, è soltanto Gesù che agisce in me; più sono unita a lui, più amo tutte le mie sorelle"<sup>87</sup>. Non solo le sue opere buone, Teresa attribuì anche la sua incredibile conoscenza a Dio. Fu Gesù stesso che la istruiva, così nonostante la sua giovane età, poté stupire la più intelligente delle persone con la sua saggezza e la sua insolita intelligenza. Nella sua *Autobiografia*, Teresa scrisse:

Poiché ero piccola e debole, (Gesù) si abbassava verso di me, mi istruiva in segreto sulle cose del suo amore. Ah, se dei saggi, dopo aver passato la loro vita studiando, fossero venuti a interrogarmi, senza dubbio sarebbero rimasti stupiti nel vedere che una ragazzina di quattordici anni capiva i segreti della perfezione, segreti che tutta la loro scienza non poteva scoprire, poiché per possederli bisogna essere poveri in spirito (cfr. Mt 5,3)!<sup>88</sup>

Teresa era convinta che se avesse raggiunto la santità - e lei ne era sicura in quanto aveva un'inesauribile fiducia nella misericordia amorevole di Dio - non era per i suoi meriti personali, ma puramente opera di Dio. Come lei dice a Madre Agnese nella sua *Autobiografia*,

Questo desiderio potrebbe sembrare ambizioso, se si considera quanto ero debole e imperfetta e quanto lo sono ancora dopo sette anni passati in convento; tuttavia nutro sempre la stessa audace fiducia di diventare una grande santa poiché non conto sui miei meriti, non avendone *alcuno*, ma spero in Colui che è la Virtù, la Santità stessa; è solo lui che accontentandosi dei miei deboli sforzi mi eleverà fino a sé e, coprendomi dei suoi meriti infiniti, mi farà *santa*<sup>89</sup>.

Consapevole della sua debolezza, Teresa osserva che sarebbe caduta anche più in basso di Maria Maddalena se non fosse stato per

---

<sup>86</sup> Ms A, SA, 134.

<sup>87</sup> Ms C, SA, 290.

<sup>88</sup> Ms A, SA, 133.

<sup>89</sup> Ms A, SA, 95.

l'infinita misericordia di Dio che la proteggeva. In realtà, secondo lei, aveva ricevuto maggiore perdono da Dio perché le era stato impedita in anticipo ogni caduta: “So anche che Gesù mi *ha perdonato più* che a santa Maddalena, poiché mi ha perdonato *in anticipo*, impedendomi di cadere”<sup>90</sup>.

## 5. Conclusione

Nella sua omelia ai primi Vespri della Domenica della Divina Misericordia, Papa Francesco ci ricorda che questo Giubileo è “il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere segno e strumento della misericordia del Padre (cfr *Gv* 20,21-23)”<sup>91</sup>. In Santa Teresa di Lisieux troviamo una persona che non solo afferrò e descrisse la profonda verità della misericordia amorevole di Dio, ma la testimoniò così intensamente nella vita concreta. È proprio questa confluenza di parole e azioni, dottrina e testimonianza di vita, che luminosamente risplende nella sua vita che fa del suo un modello credibile per ogni apostolo missionario. Il suo non fu un cammino di imprese straordinarie che è riservato solo a pochi, ma piuttosto, un percorso ordinario aperto a tutti, la piccola via, un percorso che non si affida ai meriti personali, ma è di un abbandono assoluto a Dio. Seguendo questa strada, diventeremo tutti come lei ambasciatori e testimoni credibili dell'amore misericordioso di Dio.

**Summary:** Mercy constitutes the core of missionary spirituality. As the Patron of Mission, St Thérèse of Lisieux remains an eloquent testimony of missionary spirituality. Taking her as a model, teacher and guide, this article reflects on certain interior attitudes which distinguish her as an apostle of mercy and which today's missionary disciples are called to emulate if they have to become credible ambassadors of God's loving mercy.

**Key Words:** Missionary Spirituality, St Thérèse of Lisieux, Year of Mercy, Pope Francis, Missionary disciple.

---

<sup>90</sup> Ms A, SA, 109.

<sup>91</sup> PAPA FRANCESCO, *Omelia per la celebrazione dei primi vesperi della II domenica di Pasqua o della Divina Misericordia*, 11 April 2015, in [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2015/documents/-papa-francesco\\_20150411\\_omelia-vespri-divina-misericordia.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2015/documents/-papa-francesco_20150411_omelia-vespri-divina-misericordia.html) (12/12/2015).